

Padri e madri possono arruolarsi nelle Forze armate

La Corte costituzionale elimina il «divieto di prole», per le donne ora accesso più facile

ROMA Anche chi ha figli potrà entrare nella Guardia di Finanza, nell'Esercito, nella Marina, o nell'Aeronautica. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, la Corte Costituzionale ha «cancellato» il divieto sinora previsto. La decisione riguarda anche le donne, perché tra le leggi che colpisce c'è il recentissimo decreto legislativo del gennaio 2000 che ha loro aperto le porte della carriera militare. La condizione dell'«assenza di prole» cade anche per l'ammissione ai corsi per l'avanzamento in grado, nei casi in cui era prevista. Nella sostanza i giudici della Consulta hanno di-

chiarato incostituzionali tutte le disposizioni sull'accesso ai vari gradi e ruoli delle Fiamme gialle e delle Forze armate, nonché sull'ammissione ai relativi concorsi e corsi di formazione e addestramento, che tra i requisiti ponevano la condizione di non avere figli. L'elenco delle norme cadute sotto la scure della Corte è lungo: tra gli altri c'è l'articolo 35, primo comma, della legge n. 447 del '64 nella parte in cui richiede la suddetta condizione per l'ammissione ai vincoli annuali di ferma nell'Esercito, nella Marina o nell'Aeronautica. I giudici della

Consulta hanno tra l'altro sentenziato che «neppure nella delicata fase del reclutamento e dell'addestramento si può ravvisare un'esigenza dell'organizzazione militare così preminente da giustificare una limitazione del diritto di procreare, o di diventare genitore, sia pure prevista ai limiti di fini dell'arruolamento e dell'ammissione ai reparti di istruzione». «Una così grave interferenza nella sfera privata e familiare della persona, suscettibile di protrarsi eventualmente anche oltre il periodo di formazione del militare, durante i primissimi dopo l'assunzione del servizio permanente - si legge nella pronun-

zia della Corte - non può, sul piano dei principi costituzionali, ritenersi giustificata dall'intensità e dall'esigenza di tendenziale esclusività del rapporto di dedizione che deve legare il militare in fase di istruzione al corpo di appartenenza». Questo è altro per concludere che la condizione di non avere prole «si pone in contrasto con i fondamentali diritti della persona, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali».

«È una conquista giuridica di portata storica, non solo per le donne ma per la tutela della famiglia e della procreazione». L'avvocato Marena Scoca, esperto in diritto di famiglia, commenta così la sentenza. «La Consulta - spiega Scoca - non si è limitata ad affermare il diritto della donna alla pari opportunità lavorativa, qualunque sia il tipo di impiego. Soprattutto ha rimarcato la necessità di riconoscere diritti prioritari in funzione della procreazione e dell'allevamento della progenie. Una decisione che va ben oltre la soluzione del fatto concreto. Avrà ripercussioni a catena - garantisce il legale - su tutte le altre posizioni di fatto in cui sia in ballo la tutela della personalità della madre».

Spesi 9mila miliardi per ospedali inattivi

Novemila miliardi di lire sono stati spesi per la costruzione in Italia di «ospedali fantasma», cioè strutture sanitarie che non sono mai entrate in funzione. La denuncia viene dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario che in tre anni ha fatto 148 sopralluoghi in ospedali di 16 regioni. In questa storia di malasanità tutta «made in Italy», dei 148 nosocomi visitati, 134 rientrano nella categoria di «incompiuti» anche se le loro caratteristiche sono molto varie. Si passa da veri e propri scheletri a strutture semifinite, altri, invece, mancano di pochi elementi per essere completati. Di questi 128 non sono mai stati attivati ma entro il 2004 dovrebbero esserne completati 65. Per i restanti 63 non c'è nessuna certezza su cosa accadrà. Il Sud conta il maggior numero di «ospedali fantasma», non ce ne sono né in Emilia Romagna né in Toscana. Ma gli ospedali italiani soffrono anche di un altro male: l'età. La gran parte dei 148 ospedali visitati hanno più di 40 anni di età, essendo tutti stati progettati negli anni '60 e così, anche se non ancora terminati, sono già vecchi prima di nascere. Inoltre il 60 per cento del patrimonio ospedaliero (1066 nosocomi) ha ben più di mezzo secolo di vita, circa 60 anni; addirittura il 30 per cento è ultracentenario, essendo stato costruito prima del '900 ed un altro 30 per cento tra l'inizio del secolo e gli anni '40.

Sparò al ragazzo senza casco: arrestato l'agente

È accusato di omicidio volontario. Determinanti i testimoni e le perizie balistiche

NAPOLI Il provvedimento tanto reclamato dagli abitanti di Agnano è arrivato: ieri pomeriggio il poliziotto Tommaso Leone, che ha ucciso il diciassettenne Mario Castellano, «reo» di viaggiare su un motorino senza casco, è stato arrestato dalla squadra mobile della Questura di Napoli. Nei suoi confronti è stata emessa una ordinanza di custodia cautelata dal gip Marco Occhionero su richiesta del pm Cannavale e Del Prete. In una nota del procuratore della Repubblica Agostino Cordova si sottolinea che le indagini, che si sono sviluppate «mediante l'audizione delle persone presenti ai fatti e l'acquisizione delle risultanze dei rilievi tecnici eseguiti dalla polizia scientifica, hanno consentito nell'immediatezza del tragico episodio criminoso, di effettuare una ricostruzione completa dell'accaduto e formulare una precisa imputazione nei confronti di Leone». In pratica, i racconti dei testimoni e la perizia balistica hanno inchiodato l'agente.

Nel pomeriggio, data l'importanza della vicenda, i magistrati napoletani hanno emesso un comunicato in cui ricostruisce in sintesi l'accaduto. «La sera del 20 luglio 2000, verso le ore 23.30, nei pressi dell'ippodromo di Agnano ed alla conclusione delle gare ippiche, una pattuglia della Polizia di Stato, di cui faceva parte Leone, intimava

l'alt a Castellano, il quale viaggiava a bordo di un ciclomotore sprovvisto del casco di protezione. Castellano, incurante del fermo impostogli, si dava alla fuga e iniziava a percorrere ripetutamente col ciclomotore l'ampia rotatoria di Agnano, inseguito dalla pattuglia della polizia di Stato. A un certo punto Leone, non essendo la pattuglia riuscita a raggiungere il fuggitivo, di propria iniziativa scendeva dall'autovettura di servizio, nascondendosi nella vegetazione dell'aiola al fine di bloccarlo con le mani al passaggio successivo, ma la manovra non andava a buon fine in quanto Castellano riusciva a sfuggirgli, continuando la propria corsa. Finito a terra Leone estrae la pistola d'ordinanza ed esplose un colpo all'indirizzo del minore, attingendolo mortalmente alla schiena». «Le indagini - conclude la nota - continuano attivamente per far completa luce sull'episodio e per accertare, ripristinando i principi della legalità, ulteriori responsabilità in ordine ai gravi episodi di violenza e di minaccia verificatisi successivamente alla morte di Castellano, che non possono essere giustificati dalla tragicità dell'evento delittuoso».

L'ordinanza di custodia cautelata è stata notificata a Leone negli uffici della squadra mobile dove era stato convocato. L'agente del com-



Il parabrezza del motorino colpito e a destra Mario Castellano. *Ciro Fusco/Ansa*



missariato di Bagnoli, sospeso nei giorni scorsi dal servizio, è apparso prostrato. Dopo le formalità, è stato rinchiuso nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. A quanto si è appreso, nell'ordinanza di custodia il gip ritiene sussistenti tutti i tre elementi alla base delle esigenze cautelari, ovvero pericolo di fuga, di inquinamento delle prove e di reiterazione di reati della stessa specie. Per quanto riguarda le fonti di prova, viene indicata soprattutto la deposizione di Giuseppe

Castellano, hanno voluto far sapere di non aver nulla «contro i poliziotti del commissariato di Bagnoli, vogliamo solo giustizia e sappiamo bene che le colpe di una persona non sono attribuibili a tutti, non bisogna generalizzare». I familiari, ieri sono andati al commissariato di Bagnoli. «È stato un incontro molto cordiale e credo che abbiano apprezzato il nostro gesto - ha detto Achille - ho detto al dirigente del commissariato che non abbiamo nulla contro i colleghi di quel-

pe De Bernardo, l'agente». Gli zii di Mario, hanno anche chiesto, come segno di conciliazione tra il quartiere e la polizia, la presenza degli agenti del commissariato di Bagnoli alla fiaccolata che si terrà ad Agnano giovedì prossimo. I parenti di Mario Castellano stanno valutando la possibilità, nell'ambito della manifestazione-fiaccolata di giovedì, di distribuire caschi ai ragazzi del quartiere per invitarli ad indossarli. «Stiamo valutando questa possibilità - ha detto Achille Castellano - proprio per non creare strumentalizzazioni sulla morte di Mario».

La visita al commissariato è stata molto gradita dagli agenti e dai dirigenti di Bagnoli. «I parenti del ragazzo - dice un poliziotto - ci hanno manifestato stima e fiducia e ci hanno detto di non condividere il linciaggio morale di cui siamo vittime in questi giorni e di voler recuperare il rapporto di stima e collaborazione che c'era prima di quel tragico episodio». Anche oggi il luogo dove Mario Castellano è stato colpito è diventato meta del solito pellegrinaggio. Sul cordone spartitraffico della strada giacciono ancora fasci di fiori e lettere di cordoglio. Intanto nella zona, sia a Bagnoli che ad Agnano, è ripreso il pattugliamento e il servizio della polizia: hanno fatto la loro ricomparsa le volanti.

«Colpo» acrobatico a Termini

I rapinatori calati dal tetto nell'ufficio postale

ROMA Rapina clamorosa ieri mattina all'ufficio postale della Stazione Termini di Roma. Con un'azione acrobatica tre rapinatori si sono calati dal tetto degli uffici di via Marsala, vestiti con tute da lavoro, hanno «sequestrato» le cassiere e sono fuggiti con un bottino da circa un miliardo di lire, denaro che era destinato al pagamento dei dipendenti delle Ferrovie. La Posta di Via Marsala è la più a rischio di Roma, infatti i localisti sono inseriti all'interno dell'edificio della principale stazione ferroviaria della capitale, e hanno uno sbocco proprio sui binari. A denunciare il furto, avvenuto alle dieci di mattina, sono state le dipendenti delle poste che erano state rinchiusi dai banditi in un bagno al secondo piano dell'ufficio.

Dopo la denuncia, per molte ore dopo la rapina, agenti della Polizia e della questura e i carabinieri hanno controllato i viaggiatori in partenza, soprattutto quelli con accento napoletano, dato che, dalle prime testimonianze, le voci dei rapinatori avevano quell'impostazione. Non è stato fermato nessuno, e le operazioni di controllo, comunque, non hanno provocato ritardi sulle partenze dei treni, né disagi per i viaggiatori, quasi tutti all'oscuro dell'accaduto.

Dai primi racconti di alcuni impiegati, compresi quelli sequestrati, i rapinatori indossava-

no la divisa dei ferrovieri: pantaloni verdi e camicia celeste. La prima ricostruzione fatta dagli investigatori della Sezione anti-razza della squadra mobile, rivela i passaggi compiuti dai rapinatori che sembrano degni delle acrobazie circensi. In tre, o forse quattro, i banditi hanno fatto irruzione nell'ufficio postale attraverso una finestra che si affaccia sul primo binario della Stazione Termini. I banditi vi sarebbero arrivati entrando da una porta che si trova vicino alla banchina del primo binario, sarebbero saliti per le scale sino alla pensilina, che è una sorta di terrazzo e che fa da cornice alla finestra costituita da pannelli di vetro con staffe semiblastate. È risultato inoltre che le viti di queste staffe sarebbero state tagliate, forse nei giorni scorsi. Dopo aver alzato una saracinesca, uno dei rapinatori, che indossava tute blu da lavoro, è entrato nell'ufficio postale e, con la minaccia di una pistola, ha immobilizzato le cassiere. Assieme ai complici ha poi chiuso alcune impiegate nel bagno e si è impossessato del denaro contenuto nelle casse, un miliardo, forse qualcosa di meno,

riempiendo delle borse. I rapinatori sono poi fuggiti facendo il percorso inverso fino al primo binario, dileguandosi confusi tra i viaggiatori.

Non è la prima volta che le Poste di via Marsala, data la costante presenza di ingenti somme di danaro, sono oggetto di rapine, anche se i «colpi» sono stati quasi sempre sventati dalla polizia. L'assalto più clamoroso fu quello del 1977, compiuto dalla banda di Mario Castellani, soprannominato «er Bavosetto», armata di bombe a mano. Quella volta i criminali non riuscirono nel loro intento e furono bloccati nella stazione. Un altro tentativo risale al 1988, anche questo fallito, mentre l'anno successivo, il 4 aprile fu rapinato l'ufficio postale, e il 29 giugno l'ufficio pacchi valori, per un bottino complessivo di diversi miliardi. Il 10 novembre 1991 gli agenti sventano una nuova rapina da parte di tre malviventi, armati di fucili e pistole, sorpresi mentre stavano svuotando le cassette di un ufficio che si trova al primo piano dell'edificio. I malviventi avevano utilizzato tesserini magnetici falsificati, se fossero riusciti nel loro intento avrebbero preso 18 miliardi. Un nuovo tentativo fallisce nel gennaio 1992, ma nell'ottobre 1995, quattro uomini sempre con tessere magnetiche falsificate, penetrano nei sotterranei e rapinano marche e carte d'abbonamento per miliardi di lire.

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Biologia

SEI SICURO DI ESSERTI RICORDATO TUTTO?

Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:

se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

AVIS - FIDAS

Buone vacanze. Anche agli altri.

